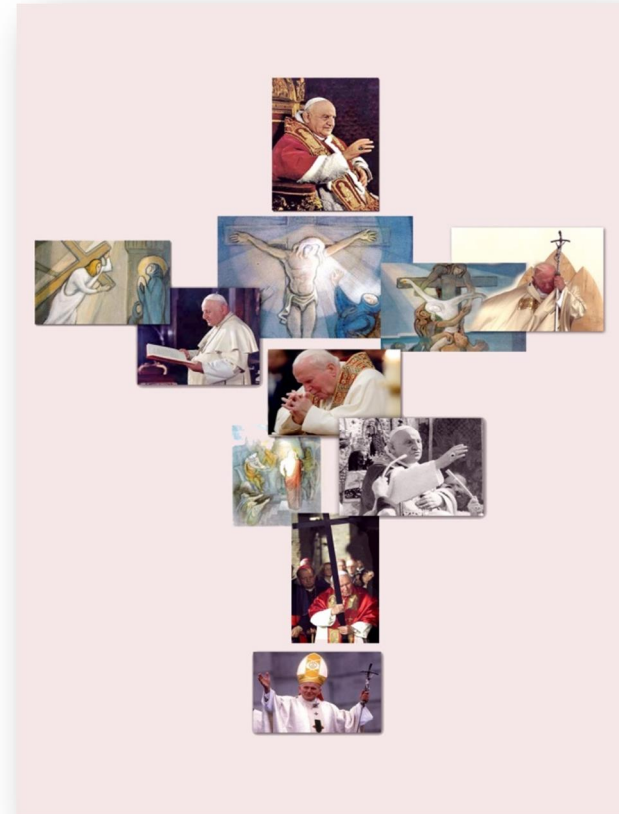


VIA CRUCIS

dei Missionari Martiri



a cura di  **missio
GIOVANI**

tratto da *L'Animatore Missionario* 1/2014

**In cammino con Cristo,
seguendo le parole
di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II**

I STAZIONE

Gesù è condannato a morte

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa Croce

hai redento il mondo.

“Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". Gli risposero: "Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire". (Gv 18, 28-32)

Gesù, Dio fatto uomo, si consegna all'umanità. Il suo destino è segnato da chi non vuole assumersi nemmeno la responsabilità delle proprie scelte: i sommi sacerdoti, Pilato, la folla.

Quante volte, per mancanza di onestà con noi stessi, per paura o disinteresse, il nostro rigettare sugli altri il peso di colpe e di impegni che invece riguardano tutti, contribuisce ad alimentare il disorientamento, l'ingiustizia sociale, di cui a pagarne il prezzo sono i più deboli, gli innocenti?

Egli è anche « colui che viene » (Ap 1,4) mediante la missione e l'azione della Chiesa lungo la storia; viene come mietitore escatologico, alla fine dei tempi, per portare a compimento tutte le cose (cfr Ap 14, 15-16; 22,20)".

Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, cap. I, n.6

XV STAZIONE

Gesù risorge da morte

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa Croce

hai redento il mondo.

“Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta”. (Gv 20,1)

Ha attraversato la morte per vincerla; il frutto del nostro peccato, per ridare nuova linfa alla nostra vita e rigenerarci come nuove creature. Questa è la speranza che viene dalla Risurrezione.

“«Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi » (Ap 1,17-18). Siamo messi così di fronte al Vangelo, al « lieto annuncio », che è Gesù Cristo stesso. Egli è il Primo e l'Ultimo: in Lui tutta la storia trova inizio, senso, direzione, compimento(...)

Egli tiene saldamente nelle sue mani le sette stelle (cfr Ap 1,16), cioè la Chiesa di Dio perseguitata, in lotta contro il male e contro il peccato, ma che ha ugualmente il diritto di essere lieta e vittoriosa, perché è nelle mani di Colui che ha già vinto il male. (...)

“Di fronte a Dio, che lo interroga sulla sorte di Abele, Caino, anziché mostrarsi impacciato e scusarsi, elude la domanda con arroganza: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» (Gn 4, 9). (...) Caino non vuole pensare al fratello e rifiuta di vivere quella responsabilità che ogni uomo ha verso l'altro. Viene spontaneo pensare alle odierne tendenze di deresponsabilizzazione dell'uomo verso il suo simile, di cui sono sintomi, tra l'altro, il venir meno della solidarietà verso i membri più deboli della società — quali gli anziani, gli ammalati, gli immigrati, i bambini — e l'indifferenza che spesso si registra nei rapporti tra i popoli anche quando sono in gioco valori fondamentali come la sussistenza, la libertà e la pace”.

Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, n.8

II STAZIONE

Gesù riceve la croce

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa Croce
hai redento il mondo.**

Allora [Pilato] rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlato, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: "Salve, re dei Giudei!". (Mt 27, 26-29)

Nella sua libertà, obbedendo alla volontà del Padre, il Figlio dell'uomo va incontro all'estremo sacrificio, sopportando grandi sofferenze. L'orizzonte però è quello della nostra salvezza nella misericordia di Dio. Partecipano a questa esperienza per il mondo intero, le missionarie e i missionari che rispondono alla chiamata di annunciare il Vangelo a tutte le genti, offrendo la propria vita. Così, papa Giovanni XXIII lo ricordava in una sua enciclica del 1959, i cui contenuti rimangono ancora attuali:

Anche per la Chiesa ci sono stati nel corso dei secoli altri nemici, che hanno cercato di chiuderla come in un sepolcro, celebrandone a volta a volta l'agonia e la morte. Ma essa, che ha in sé la forza invincibile del suo Fondatore, con Lui è sempre novellamente risorta, perdonando a tutti e assicurando serenità e pace agli umili, ai poveri, ai sofferenti, agli uomini di buona volontà".

Giovanni XXIII, Radiomessaggio in occasione della Solennità della Risurrezione, 28 marzo 1959

XIV STAZIONE

Gesù è posto nel sepolcro

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa Croce

hai redento il mondo.

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù. (Gv 19, 41-42)

Non è una “pietra tombale” a mettere la parola “fine” al cammino della Chiesa, al cammino dell'umanità redenta in Cristo. Il seme è caduto a terra e continua a cadere nei sacrifici e nella testimonianza dei martiri, trasformandosi in copioso frutto della Vita, nel giardino del mondo...

“La Chiesa è viva, com'è vivo il suo Divino Fondatore! La Chiesa avanza con la virtù stessa della vita, come Gesù, dopo essersi sottomesso al debito della natura mortale, procede vittorioso oltre la barriera di pietra, che i nemici suoi hanno posta a guardia della tomba!

“L'11 ottobre avremo la grande gioia di consegnare il crocifisso a una folta schiera di giovani missionari, che, abbandonando la patria, si assumeranno l'arduo compito di portare la luce dell'evangelo a lontani popoli. (...) Il meraviglioso spettacolo di queste giovinezze, che, superate innumerevoli difficoltà e disagi, si offrono a Dio, perché anche gli altri vengano in possesso di Cristo (cf. Fil 3,8), sia nelle più lontane terre, non ancora evangelizzate, sia nelle immense città industriali - dove, pur nel vorticoso pulsare della vita moderna, gli animi talora si inaridiscono e si lasciano opprimere dalle cose terrene - questo spettacolo, ripetiamo, è tale da commuovere e da incoraggiare alla visione di giorni migliori”.

Giovanni XXIII, *Grata Recordatio*, II

III STAZIONE

Gesù cade sotto la croce

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa Croce
hai redento il mondo.**

“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.” (Is 53,5)

Sulle strade della vita, Gesù cade con noi sotto il peso delle nostre Croci. Il suo è un amore che si fa carico delle nostre miserie, mancanze e debolezze. Un amore comunque più forte che ci aiuta a rialzarci, che ci dà fiducia.

“Gesù, soprattutto con il suo stile di vita e con le sue azioni, ha rivelato come nel mondo in cui viviamo è presente l'amore, l'amore operante, l'amore che si rivolge all'uomo ed abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. Tale amore si fa particolarmente notare nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà, a contatto con tutta la «condizione umana» storica,

“La testimonianza dei singoli ha bisogno di essere confermata e ampliata da quella di tutta intera la comunità cristiana, a somiglianza di quanto avveniva nella stagione primaverile della Chiesa, quando l'unione compatta e perseverante di tutti i fedeli «nell'insegnamento degli apostoli e nella comune frazione del pane e nelle orazioni» (At 2,42) e nell'esercizio della più generosa carità era motivo di soddisfazione profonda e di mutua edificazione (...).

L'unione nelle preghiere e nella partecipazione attiva alla celebrazione dei divini misteri nella liturgia della Chiesa (...) è un mezzo mirabile per educare a quella carità che è il segno distintivo del cristiano; una carità che rifugge da ogni discriminazione sociale linguistica e razziale, che allarga le braccia e il cuore a tutti, fratelli e nemici”.

Giovanni XXIII, *Princeps Pastorum*, III

XIII STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa Croce

hai redento il mondo.

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. (Gv 19, 38-40)

E' un profondo spirito di carità quello che riunisce Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo e pochi altri, con Maria in testa, attorno al corpo di Gesù deposto dalla croce. In quel momento, quel gruppetto di persone che si prende cura del Dio crocifisso e morto, rappresenta tutta intera la nuova famiglia umana redenta dal Figlio, con Maria come Madre. Nei loro gesti l'inizio della carità fraterna della Chiesa nascente, anima della missione.

che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità dell'uomo, sia fisica che morale. (...) Cristo quindi rivela Dio che è Padre, che è "amore", (...) "ricco di misericordia". (...) Il render presente il Padre come amore e misericordia è, nella coscienza di Cristo stesso, la fondamentale verifica della sua missione di Messia".

Giovanni Paolo II, *Dives in Misericordia*, n. 3

IV STAZIONE

Gesù incontra sua Madre

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa Croce
hai redento il mondo.**

“Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima – , affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»”. (Lc 2, 34-35)

Quale creatura più di Maria è unita alla Passione di Cristo? Accogliendo lo sguardo di Gesù condotto alla morte, Maria accoglie tutti i volti sfigurati dal dolore che incontriamo sulle strade del mondo: dall'alto della croce il Figlio la affiderà a Giovanni e dunque a tutti noi. Guardando a lei impariamo ad aprire il cuore al Signore e al mondo intero.

“Gesù mette in rilievo un nuovo legame tra Madre e Figlio, del quale conferma solennemente tutta la verità e realtà. Si può dire che, se già in precedenza la maternità di Maria nei riguardi degli uomini era stata delineata, ora viene chiaramente precisata e stabilita: essa emerge dalla definitiva maturazione del mistero pasquale

“L'amore, con cui Gesù ha amato il mondo, trova l'espressione più alta nel dono della sua vita per gli uomini (cf. Gv 15,13), che manifesta l'amore che il Padre ha per il mondo (cf. Gv 3,16).

Perciò, la natura del Regno è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio. Il Regno riguarda tutti: le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino, che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza”.

Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, n. 15

XII STAZIONE

Gesù muore in croce

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa Croce

hai redento il mondo.

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò. (Lc 23, 44-46)

La Croce è lo spartiacque della storia. Da questo momento in poi le cose sono cambiate. Il Sacrificio del Dio-Uomo si è compiuto fino in fondo. Una nuova vita è offerta alla libertà di tutti gli uomini, senza alcuna distinzione. Quante volte il martirio di tanti missionari, donne e uomini di buona volontà, uccisi per l'annuncio del Regno di Dio, ha portato e continua a portare frutto nella vita delle genti, trasformando i rapporti, creando unità, facendo superare ostacoli e diffidenze? In Cristo la morte non è la fine, ma l'inizio di una vita nuova.

del Redentore. La Madre di Cristo, trovandosi nel raggio diretto di questo mistero che comprende l'uomo - ciascuno e tutti - viene data all'uomo - a ciascuno e a tutti - come madre".

Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, n.23

V STAZIONE

Gesù aiutato dal Cireneo a portare la croce

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa Croce
hai redento il mondo.**

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. (Mc 15,21)

“Cirenei della missione”: questi siamo quando, come Simone di Cirene con Gesù, sosteniamo con la preghiera e l'offerta spirituale delle nostre sofferenze, i missionari che annunciano il Vangelo in mezzo a difficoltà e ad ostacoli di ogni genere, in certi casi arrivando a perdere la propria vita.

La nostra personale sofferenza riceve un senso perché diviene un modo di partecipare al Sacrificio di Cristo e all'opera di Redenzione per tutti. In questo, anche i malati e i sofferenti si fanno missionari:

“La preghiera deve accompagnare il cammino dei missionari, perché l'annuncio della Parola sia reso efficace dalla grazia divina. (...)

“La redenzione del mondo – questo tremendo mistero dell'amore, in cui la creazione viene rinnovata – è, nella sua più profonda radice, la pienezza della giustizia in un Cuore umano: nel Cuore del Figlio primogenito, perché essa possa diventare giustizia dei cuori di molti uomini, i quali proprio nel Figlio primogenito sono stati, fin dall'eternità, predestinati a divenire figli di Dio e chiamati alla grazia, chiamati all'amore. La croce sul Calvario, per mezzo della quale Gesù Cristo (...) «lascia» questo mondo, è al tempo stesso una nuova manifestazione dell'eterna paternità di Dio, il quale in Lui si avvicina di nuovo all'umanità, ad ogni uomo”.

Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, n. 9

XI STAZIONE

Gesù inchiodato alla croce

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa Croce

hai redento il mondo.

Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. (...) Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!". Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. (Mc 5, 25-32)

Il Figlio dell'uomo è appeso alla croce. Da lì non può più distaccarsi. E' il momento in cui il Cielo "guarda la terra ed essa trema", in cui il dito della mano di Dio, ora inchiodata dagli uomini, "tocca i monti ed essi fumano" (cfr. *Sal 104, 32*), perché si compie la nostra riconciliazione con Dio e si manifesta al mondo la sua infinita Misericordia:

Alla preghiera è necessario unire il sacrificio: il valore salvifico di ogni sofferenza, accettata e offerta a Dio con amore, scaturisce dal sacrificio di Cristo, che chiama le membra del suo mistico corpo ad associarsi ai suoi patimenti, a completarli nella propria carne (Col 1,24). Il sacrificio del missionario deve essere condiviso e sostenuto da quello dei fedeli".

Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, n.78

VI STAZIONE

Il volto di Gesù è asciugato dalla Veronica

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa Croce
hai redento il mondo.**

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. (Is 53, 2-3)

Sulla strada che conduce al Golgota, si confondono il sangue, il sudore e la polvere sul Volto dell'Autore della vita. Ed ecco la Veronica fermarsi e dare un po' di sollievo a quell'Uomo sofferente. Tutte le volte che ascoltiamo e ci prendiamo cura dei poveri, di quanti sono sfigurati dalla sofferenza, noi li aiutiamo a ritrovare e a far risplendere la loro bellezza, la loro unicità, irripetibilità e dignità. Così i tanti missionari del Vangelo spendono tutto se stessi per riportare alla Luce, quella di Cristo, la vita delle genti incontrate.

simile agli uomini (...). È qui descritto il mistero dell'incarnazione e della redenzione, come spoliamento totale di sé, che porta Cristo a vivere in pieno la condizione umana e ad aderire fino in fondo al disegno del Padre. Si tratta di un annientamento, che però è permeato di amore ed esprime l'amore. La missione percorre questa stessa via e ha il suo punto di arrivo ai piedi della croce".

Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, n. 88

X STAZIONE

Gesù è spogliato delle vesti

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa Croce
hai redento il mondo.**

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. (Mc 15, 22-24)

Crescere nell'adesione a Cristo è conformarsi sempre di più a lui: lasciarlo vivere attraverso di noi, seguendo il suo esempio di vita. E' l'esperienza di tanti testimoni del Vangelo che nelle vicende di tutti i giorni, nelle croci e nelle gioie, sperimentano la presenza di Cristo che ci invia e ci conforta:

"Nota essenziale della spiritualità missionaria è la comunione intima con Cristo: non si può comprendere e vivere la missione, se non riferendosi a Cristo come l'inviato a evangelizzare. Paolo ne descrive gli atteggiamenti:

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo

"La luce del volto di Dio splende in tutta la sua bellezza sul volto di Gesù Cristo, "immagine del Dio invisibile" (Col 1,15) , "irradiazione della sua gloria" (Eb 1,3). (...) Gesù Cristo, «la luce delle genti», illumina il volto della sua Chiesa, che Egli manda in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura (cf Mc 16,15).

Così la Chiesa, Popolo di Dio in mezzo alle nazioni, mentre è attenta alle nuove sfide della storia e agli sforzi che gli uomini compiono nella ricerca del senso della vita, offre a tutti la risposta che viene dalla verità di Gesù Cristo e del suo Vangelo".

Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor*, n.2

VII STAZIONE

Gesù cade la seconda volta

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa Croce

hai redento il mondo.

“Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte”. (2Cor 9b-10)

Le strade della missione, che intrecciano quelle degli uomini, non sono prive di cadute, ostacoli, impedimenti. E' in questo modo che i discepoli danno testimonianza, vivono il loro quotidiano martirio, sapendo che non sono soli: la Grazia del Signore li sostiene; la sua misericordia li risollewa e li guida. Il cammino della Croce, perciò, non conduce alla sconfitta, ma ridona Speranza alla vita.

“Con un lavoro paziente e tenace, i missionari di tutte le epoche hanno contribuito alla elevazione dei popoli, irradiandoli con la luce della Croce di Cristo! E' vero che in alcuni Paesi quest'opera è

Noi siamo soltanto collaboratori e, quando abbiamo fatto tutto quello che ci è possibile, dobbiamo dire: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10)”.

Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, n. 36

IX STAZIONE

Gesù cade la terza volta

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa Croce

hai redento il mondo.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. (Is 53, 6)

Nei nostri impegni pastorali è esperienza comune quella di arrivare a sentirsi stanchi, delusi, oppressi, senza più la gioia e la spinta iniziali, talvolta sentendosi sommersi in situazioni di conflitto e divisione. Gesù che cade ancora, ci insegna, rialzandosi, che non bisogna scoraggiarsi dinanzi ai nostri limiti, alle nostre mancanze, apatie, ma ricordarci che è il Signore il protagonista della Missione, il "primo e più grande evangelizzatore"; nella sua misericordia possiamo sempre ripartire:

"Le difficoltà interne ed esterne non debbono renderci pessimisti o inattivi. Ciò che conta - qui come in ogni settore della vita cristiana è la fiducia che viene dalla fede, cioè dalla certezza che non siamo noi i protagonisti della missione, ma Gesù Cristo e il suo Spirito.

stata dimenticata o svalutata, quando non si è giunti a varie forme, palesi o velate, di ostilità. (...) Fatevi coraggio! La Chiesa Santa ha ricevuto dal suo Fondatore il mandato universale di rivolgersi a tutte le genti, per riunirle in una sola famiglia, e nessuna forza umana, nessuna difficoltà, nessun ostacolo può affievolirne lo slancio missionario".

Giovanni XXIII, Omelia in occasione della consegna del crocifisso a cinquecentodieci missionari e missionarie, Basilica Vaticana, 11 ottobre 1959

VIII STAZIONE

Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa Croce
hai redento il mondo.**

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. (Lc 23, 27-28)

Gesù invita le donne di Gerusalemme e con loro tutti noi, a vivere una fede viva, concreta, incarnata nelle vicende quotidiane, non ridotta ad un ritualismo sterile, fine a se stesso, da tirare fuori all'occorrenza, col rischio di deformare il messaggio di Salvezza che abbiamo ricevuto e di trasmetterlo in maniera sbagliata.

A ciascuno di noi il compito di dare una giusta testimonianza: nostri modelli restano coloro che sull'esempio di Gesù hanno dato la vita per amore dei fratelli.

Così, come cristiani, possiamo superare divisioni, interpretazioni e ritualismi che ci hanno allontanato gli uni dagli altri, per ritrovarci uniti nel vincolo della carità.

"La testimonianza coraggiosa di tanti martiri del nostro secolo, appartenenti anche ad altre Chiese e Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica, (...) accomunati nell'offerta generosa della loro vita per il Regno di Dio, sono la prova più significativa che ogni elemento di divisione può essere trasceso e superato nel dono totale di sé alla causa del Vangelo. (í) Uniti nella sequela dei martiri, i credenti in Cristo non possono restare divisi. Se vogliono veramente ed efficacemente combattere la tendenza del mondo a rendere vano il Mistero della Redenzione, essi debbono professare insieme la stessa verità sulla Croce".

Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, n.1